

LUNEDÌ XV SETTIMANA T.O.

Mt 10,34-11,1: ³⁴ *Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada.* ³⁵ *Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera;* ³⁶ *e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.* ³⁷ *Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me;* ³⁸ *chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me.* ³⁹ *Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.* ⁴⁰ *Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.* ⁴¹ *Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto.* ⁴² *Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».*

¹ *Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.*

Il brano evangelico odierno ha i suoi paralleli nei vangeli di Marco e Luca, anche se in una posizione differente e in ordine sparso. Vi faremo riferimento, quando il confronto sinottico ci aiuterà a una migliore intelligenza del testo. Intanto prendiamo come base il testo di Matteo.

Il primo enunciato ha un carattere provocatorio e può suscitare un senso di perplessità in chi non lo intenda nel modo giusto: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada» (Mt 10,34). Il testo parallelo di Luca esprime la stessa idea, ma in forma di domanda (cfr. Lc 12,51). Quanto agli effetti della divisione portata nel mondo da Gesù, Matteo e Luca concordano nell'individuare il nucleo familiare e le sue relazioni: «Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera» (Mt 10,35; cfr. Lc 12,51-53). Queste parole di Gesù sono comunque una citazione del profeta Michea (cfr. Mi 7,6), che descrive il deterioramento dei rapporti umani. Secondo l'apocalittica giudaica, la qualità del vivere umano tende a divenire sempre peggiore, dal punto di vista morale, mentre la storia volge verso il suo epilogo e il giorno del Signore si avvicina. Cristo afferma il carattere escatologico della sua presenza personale nel mondo; i segni degli ultimi tempi si manifestano in riferimento a Lui: i rapporti umani si deteriorano sempre di più. I versetti che seguono sono ancora più espliciti: il crollo della qualità dei rapporti umani, e in particolare quelli familiari, è determinato dalla presenza di Gesù e dalla posizione che ciascuno prende davanti a Lui: «Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me» (Mt 10,37). L'evangelista Luca utilizza termini ancora più radicali: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo» (Lc 14,26). Il primato dell'amore

di Cristo, nella vita dell'uomo, ridimensiona tutti gli altri amori e certe volte ci impedisce di rispondere alle aspettative di coloro che ci amano a livello umano. Tutti quelli che ci amano, e che sul piano umano hanno il diritto di nutrire particolari aspettative, non possono non sentirsi delusi o traditi, e nei casi più estremi anche odiati, nello scoprire che Qualcuno è amato di più. Non per niente, Gesù cita le relazioni familiari, che umanamente sono gli affetti più grandi. Ma Lui vuole essere amato ancora di più e soprattutto ubbidito al di sopra di ogni umana aspettativa. La vita dei santi è, a questo punto, l'unica fonte di chiarificazione di questi concetti: il padre di S. Francesco di Assisi si è sentito tradito e odiato dal figlio, che avrebbe dovuto prendersi cura dell'azienda paterna; i familiari e gli amici di S. Francesco Saverio si sono sentiti privati del suo affetto e della sua presenza, nel momento in cui egli sente la chiamata divina ad annunciare il vangelo in estremo oriente e parte per non tornare mai più. Ciascuno dei santi canonizzati, preso singolarmente, è un commento vivente di questa pagina evangelica e non abbiamo bisogno di aggiungere altre parole.

Il punto più radicale di divisione, che può verificarsi anche nelle relazioni umane più intime, è rappresentato dal mistero della croce: «chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me» (Mt 10,38; cfr. Lc 14,27). La scelta cristiana di assumere su di sé il giogo del vangelo e di vivere secondo il modello di Cristo, genera delle distanze a livello delle coscienze. Due amici, due fratelli, e perfino due sposi, sentirebbero allontanarsi l'una dall'altra le loro coscienze, nel momento in cui uno dei due dovesse convertirsi al vangelo e accettare Cristo come Signore della sua vita, a differenza dell'altro. I molti anni passati insieme non bastano a unificare i cuori degli uomini, come li unifica la fede.

Seguono a questo punto alcuni enunciati sul discepolato. Il primo è questo: *ordinariamente, Cristo si svela all'uomo attraverso l'uomo*. Va inteso in questa linea il seguente versetto: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato» (Mt 10,40). Si tratta comunque di accogliere Cristo, non nella sua veste gloriosa di Risorto, ma nella persona umile dei suoi testimoni. Essi (cioè la Chiesa) sono mediatori dell'incontro con Cristo, come Cristo è mediatore dell'incontro con il Padre. Insomma, nessuno giunge a Cristo senza la mediazione della Chiesa.

Il v. 41 di Matteo, sviluppa le conseguenze dell'enunciato precedente e suona così: «Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto». C'è dunque una condivisione di destino tra colui che accoglie e colui che è accolto, a condizione però che colui che è accolto, lo sia nella sua vera identità secondo Dio. Queste parole di Cristo ci suggeriscono un interrogativo: cosa ne è di colui che accoglie un profeta senza rendersi conto della sua identità? Cosa ne è di colui che accoglie un testimone di

Cristo, ma lo accoglie semplicemente come un bravo cittadino, come un uomo magari pieno di buon senso, o semplicemente come una persona affidabile? Certamente gli sfugge la condivisione del destino di colui che è profeta, cioè di colui che è uomo di Dio e suo testimone nel mondo: «Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta». Si tratta di distinguere il passaggio di Dio attraverso l'uomo che gli appartiene, attraverso colui che vive fino in fondo la propria fede. Quando costui viene accolto nella sua vera identità, *il suo passaggio nella nostra vita, coincide con il passaggio di Cristo*. Se le cose stanno così, quale non dovrebbe essere la nostra reciproca venerazione? L'accoglienza del mio fratello che vive fino in fondo la sua fede è l'accoglienza di Cristo nella mia vita, a condizione che io l'accolga come colui che ha saputo morire e rinascere nel mistero della croce. Il v. 42 specifica ancora: «Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». Questo inciso «perché è un discepolo», ci riporta ancora alla necessità di distinguere l'identità di coloro che vivono autenticamente la loro fede, per accoglierli come uomini di Dio e non come semplici uomini giusti. Chi accoglie un profeta come profeta, condivide con lui la stessa benedizione e lo stesso destino. Davanti a Dio, infatti, *le nostre opere sono valide perchè convalidate da Cristo, non perché buone in se stesse*. E' Cristo che convalida non soltanto l'opera che facciamo, ma anche quella che riceviamo. Così: se dare un bicchiere d'acqua fresca, in forza dell'identità del destinatario, è qualcosa di valido davanti a Dio, allo stesso modo anche un gesto piccolo, compiuto da chi vive in grazia, ha un grande peso, perché è come se fosse Cristo stesso a compierlo in lui. E' Cristo che convalida, è Lui che vive in noi, dà attraverso di noi e attraverso di noi riceve i nostri gesti di reciproca accoglienza. Per questo, nel giudizio finale rappresentato dal vangelo di Matteo nei due grandi tronconi dell'umanità, ritorna lo stesso tema: «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40), intendendo appunto dire che tutte le opere valide davanti a Dio sono tali perché fatte in relazione a Lui e da Lui convalidate presso il Padre.